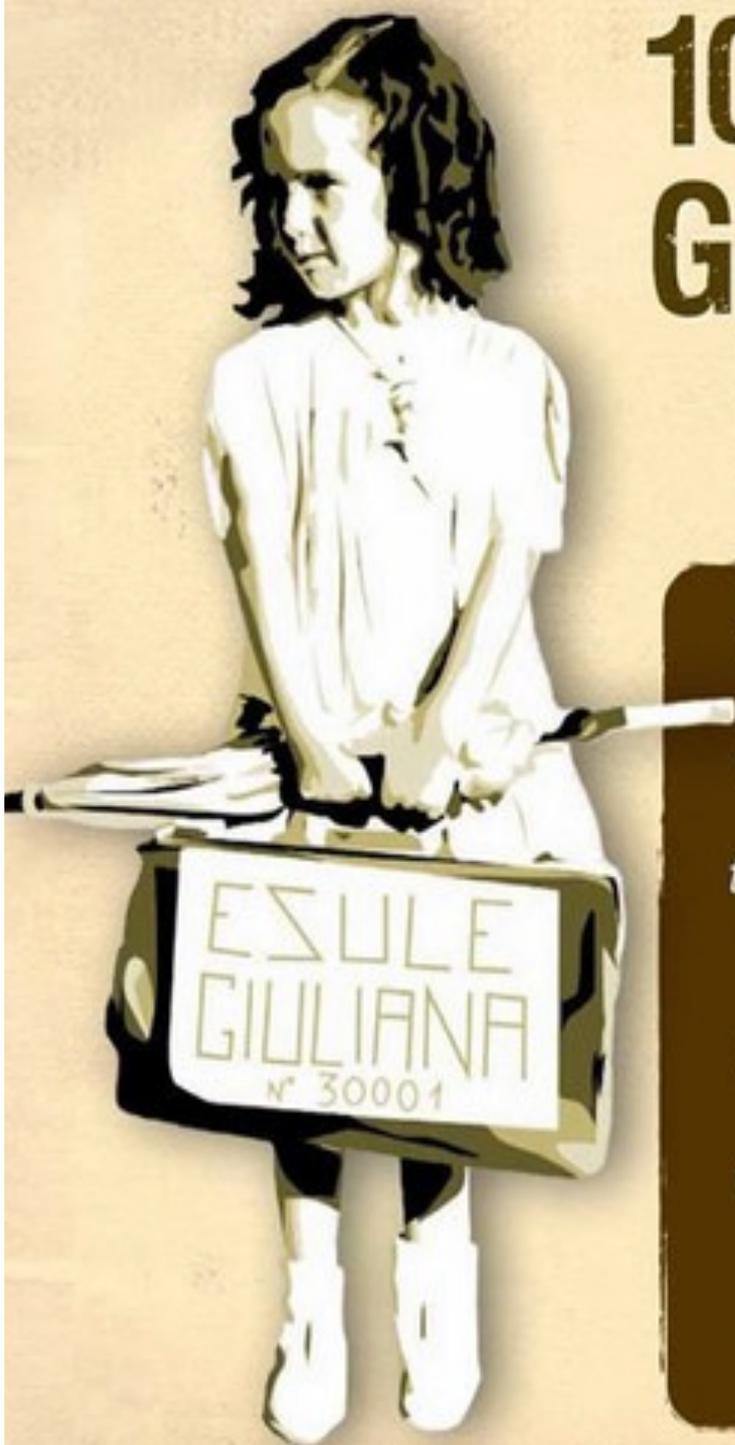


LA SCUOLA RICORDA...
LETTURE, IMMAGINI E POESIE

10 FEBBRAIO
GIORNO DEL
RICORDO



«La Repubblica riconosce il 10 febbraio quale "Giorno del ricordo" al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale. [...]»

Legge 30 marzo 2004 n. 92

Istituito con la legge n. 92 del 30 marzo 2004, il **GIORNO DEL RICORDO** si celebra in tutta Italia il **10 febbraio**, in memoria delle vittime delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata. Migliaia di civili italiani (uomini, donne e bambini) furono gettati vivi in cavità naturali. Inoltre centinaia di migliaia di nostri connazionali della Venezia Giulia, della Dalmazia e dell'Istria, furono costretti a fuggire e ad abbandonare le loro case e la loro terra.

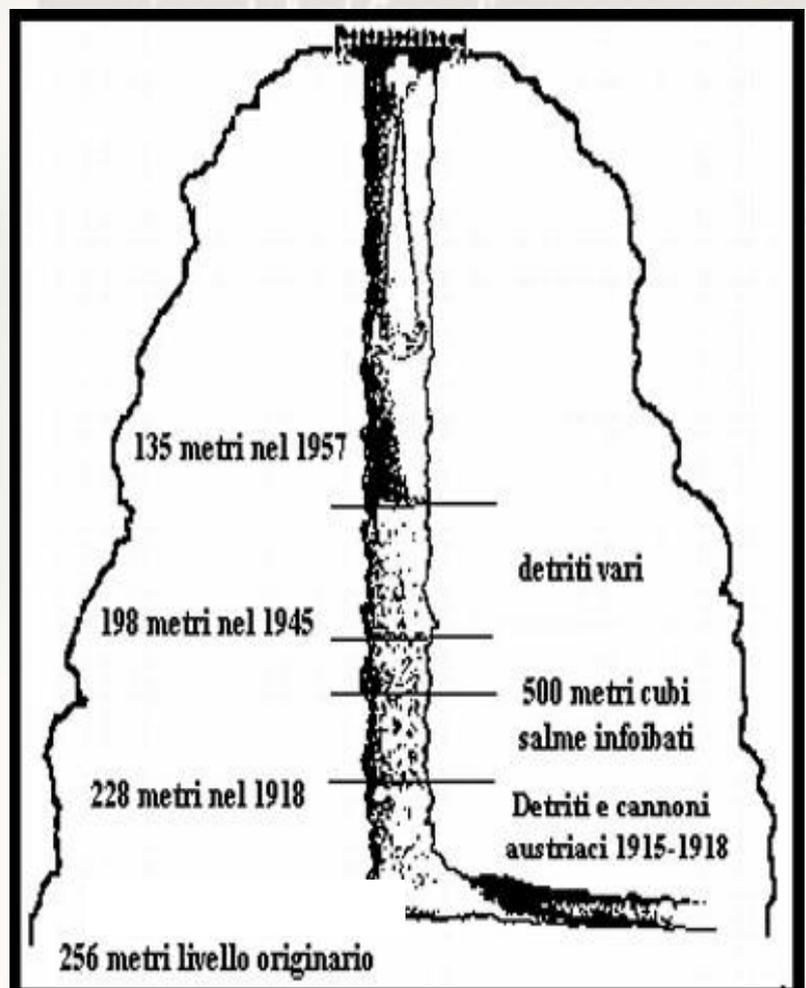
La **FOIBA** più dolorosamente celebre fu quella di **BASOVIZZA**. Inizialmente era un pozzo di giacimenti minerari, diventò poi bara per migliaia di italiani prelevati dalle proprie abitazioni durante i quaranta giorni di assedio a Trieste. Per quaranta giorni furono torturate e uccise più di diecimila persone, molte delle quali gettate ancora vive nelle voragini naturali disseminate sull'altopiano del Carso, chiamate appunto foibe.

«La Repubblica riconosce il 10 febbraio quale "Giorno del

FOIBA = SIGNIFICATO:

Nella regione istriana, grande conca chiusa, originata da doline, al fondo della quale si apre un inghiottitoio.

Le f. sono tristemente famose per i molti Italiani che nel 1945 vi furono gettati, vittime delle rappresaglie militari e politiche jugoslave.



LE POESIE:

FOIBA

Un filo d'acciaio taglia l'anima
che grida pietà, sul ciglio
della morte.

Foiba parola
che sgretola la vita.

Foiba parola che inchioda
alla croce, senza respiro,
senza assoluzione.

Mani e piedi legati dall'odio
e poi giù, nel buio
mentre la tua vita sfracella
tra le pareti nere di pietà.

Uomini, donne, padri,
madri, violentati dalla follia
della morte, dalla pazzia
dell'ideologia.

Nella nebbia del tempo quando tra le
dune di pietra del Carso domina la
notte, mi pare di sentire le voci,
i canti e i silenzi di quegli uomini che
caddero nel ventre buio della terra
rinascendo per sempre
nella Luce.

Marco Martinelli

O tu che ignaro passi

per questo Carso forte ma buono,

fermati! Sosta su questa grande tomba!

E' un calvario con il vertice

sprofondato nelle viscere della terra.

Qui, nella primavera del 1945,

fu consumato un orrendo Olocausto.

A guerra finita!

Nell'abisso fummo precipitati a centinaia,
crivellati dal piombo e straziati dalle rocce.

Nessuno ci potrà mai contare!

Anonimo

1943: dopo l'armistizio, le prime foibe



Il fenomeno iniziò **nell'autunno del '43**, subito dopo l'armistizio, nei territori dell'Istria, abbandonati dai soldati italiani che li presidiavano e non ancora sotto il controllo dei tedeschi, quando i partigiani delle formazioni slave, ma anche gente comune, per lo più delle campagne, **fucilarono o gettarono nelle foibe centinaia di cittadini italiani, bollati come "nemici del popolo"**. Il numero delle vittime non è quantificabile con precisione. Il numero delle vittime si aggira tra i 500 e 700.

[\(Approfondimento\)](#)

I RACCONTI:

Fummo condotti in sei, legati insieme con un unico filo di ferro, oltre a quello che ci teneva avvinte le mani dietro la schiena, in direzione di Arsia. Indossavamo i soli pantaloni e ai piedi avevamo solo le calze. Un chilometro di cammino e ci fermammo ai piedi di una collinetta dove, mediante un filo di ferro, ci fu appeso alle mani legate un masso di almeno 20 k. Fummo sospinti verso l'orlo di una foiba, la cui gola si apriva paurosamente nera.

Roberto Spazzali e Raoul Pupo.

«Il 10 febbraio è la giornata in cui si ricordano i martiri delle foibe e l'esodo dei profughi giuliani, istriani e dalmati. Una ricorrenza civile voluta per non dimenticare quella pagina buia della nostra storia, per troppo tempo quasi del tutto ignorata».

Carlo Sgorlon

MAGAZZINO 18

Siamo partiti in un giorno di pioggia
cacciati via dalla nostra terra
che un tempo si chiamava Italia
e uscì sconfitta dalla guerra
Hanno scambiato le nostre radici
con un futuro di scarpe strette
e mi ricordo faceva freddo
l'inverno del '47

E per le strade un canto di morte
come di mille martelli impazziti
le nostre vite imballate alla meglio
i nostri cuori ammutoliti.

Siamo saliti sulla nave bianca
come l'inizio di un'avventura
con una goccia di speranza
dicevi "non aver paura"

E mi ricordo di un uomo gigante
della sua immensa tenerezza
capace di sbriciolare montagne
a lui bastava una carezza
Ma la sua forza, la forza di un padre
giorno per giorno si consumava
fermo davanti alla finestra
fissava un punto nel vuoto diceva

Ahhah
come si fa
a morire di malinconia
per una terra che non è più mia
Ahhah
che male fa
aver lasciato il mio cuore
dall'altra parte del mare
Sono venuto a cercare mio padre
in una specie di cimitero
tra masserizie abbandonate
e mille facce in bianco e nero
Tracce di gente spazzata via
da un uragano del destino
quel che rimane di un esodo
ora riposa in questo magazzino
E siamo scesi dalla nave bianca
i bambini, le donne e gli anziani
ci chiamavano fascisti
eravamo solo italiani.
E siamo scesi dalla nave bianca
i bambini, le donne e gli anziani
ci chiamavano fascisti
eravamo solo italiani

Italiani dimenticati
in qualche angolo della memoria
come una pagina strappata
dal grande libro della storia
Ahhah
come si fa
a morire di malinconia
per una vita che non è più mia
Ahhah
che male fa
se ancora cerco il mio cuore
dall'altra parte del mare
Quando domani in viaggio
arriverai sul mio paese
carezzami ti prego il campanile
la chiesa, la mia casetta
Fermati un momentino, soltanto un
momento
sopra le tombe del vecchio cimitero
e digli ai morti, digli ti prego
che no dimentighemo.

Composta da: Francesco Musacco

Interprete: Simone Cisticchi